

Renato Di Napoli

la forza dell'umiltà

di Roberto Levi

L'elezione di San Gemini, che ha confermato, a furor di popolo, Franco Sciannimanico alla presidenza della Federazione Italiana Tennis Tavolo per il suo secondo mandato, è stata molto importante anche per Renato Di Napoli. Il dirigente di origini partenopee e torinese di adozione, che è da 30 anni nell'ambiente pongistico, si è infatti visto riaffermare la fiducia all'interno del Consiglio Federale e ha mantenuto il ruolo di vicepresidente vicario. Di Napoli fu eletto per la prima volta nel 2000 e diventò subito il vicepresidente nell'ultimo mandato del presidente Stefano Bosi, che resse la massima carica nazionale dal 1990 al 2004, per poi passare a guidare la Federazione Europea. Ha fatto dunque da ideale trait d'union fra la precedente gestione e quella attuale.

Di Napoli, è stato difficile accettare il rinnovo dell'incarico?

"Problemi personali e familiari mi hanno fatto tentennare, ma l'amore che provo per questo sport alla fine ha preso il sopravvento. Svolgere questo compito per il terzo mandato per me è un onore e mi spinge, come sempre, a dare il massimo per questa federazione e i suoi tesserati. Chi mi conosce bene sa che non sono il tipo a cui piaccia parlare tanto o apparire, perché in fondo sono molto timido. Alle parole preferisco i fatti e in questi otto anni di vicepresidenza credo di averlo sempre dimostrato".

Quale parte della sua esperienza passata l'ha aiutata in questi anni?

"Vengo dalla "gavetta" e quindi conosco bene tutte le problematiche che si incontrano nella vita delle società sportive, non solo quelle grandi ma soprattutto le cosiddette piccole, che sono le fondamenta del nostro movimento sportivo".

Parliamo di lavoro? Quali traguardi raggiunti rivendica come profondamente suoi?

"Prima di tutto l'aver dato pari dignità ai Campionati Italiani individuali, fossero essi di quarta categoria o Assoluti. Ho assunto in prima perso-



L'abbraccio tra Di Napoli e Sciannimanico subito dopo la proclamazione degli eletti a San Gemini

na la responsabilità dell'organizzazione delle ultime quattro edizioni della manifestazioni, due delle quali si sono tenute a Jesolo, una a Terni e una a Termeno. Ho creato uno staff organizzativo di volontari, arbitri e personale Fitet e tutti si sono dimostrati felici di lavorare per offrire un servizio di qualità ai partecipanti".

Cosa ritiene di aver dato al tennis tavolo italiano?

"Ho cercato di essere sempre disponibile nei confronti di tutte le società e dei tesserati, con chiunque avesse bisogno di consigli, informazioni o spiegazioni, sulla base delle mie conoscenze in materia di regolamenti o altro".

Nella carriera di un dirigente esistono gli amici e i nemici?

"Se devo essere sincero, per me non esistono amici da favorire o nemici da penalizzare, perché il ruolo che noi dirigenti federali ricopriamo ci impone di essere sempre sopra le

parti e a disposizione delle società e dei tesserati, nessuno escluso. Non credo che chi la pensa diversamente da me sia un nemico, piuttosto una persona che va rispettata. Bisogna sempre cercare il confronto serio e leale, senza fare proclami e senza affidarsi a sistemi sleali".

Cosa non vorrebbe mai trovare nei suoi interlocutori?

"Odio la falsa amicizia, la falsa disponibilità al confronto, il voler sempre "cercare il pelo nell'uovo" e il non riconoscere i meriti altrui per partito preso".

Di Napoli, con la mano sul cuore, pensa di aver commesso degli errori da vicepresidente della Fitet?

"Certamente ne ho commessi, perché siamo umani e dunque soggetti a sbagliare. Di una cosa, però, sono certo. Li ho fatti in assoluta buona fede, cercando di lavorare esclusivamente per il bene del tennis tavolo".